



Dazi Usa, la Camera di commercio lancia l'allarme

di ANTONINO PALUMBO

→ a pagina 2

Dazi Usa, la Camera di commercio “Siamo a rischio, bisogna trattare”

Le preoccupazioni su crollo degli affari e i riflessi per l'occupazione.

Lo sguardo verso mercati alternativi

di ANTONINO PALUMBO

Il rischio di un crollo del business e dell'occupazione, gli interrogativi sul settore farmaceutico ma anche lo sguardo a nuovi mercati alternativi. Si susseguono le reazioni preoccupate all'annuncio, da parte del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di dazi al 30 per cento per l'Ue. La Camera di commercio di Firenze quantifica in sei miliardi all'anno il valore dell'export della Città metropolitana di Firenze negli Usa, circa un quarto dei 25 miliardi totali. Il 10 per cento di quanto l'Italia vende negli Usa viene dalla provincia di Firenze. Il calo del business rischia di essere superiore al miliardo, con gravi contraccolpi sull'occupazione. «L'auspicio è che una trattativa Usa-Ue possa scongiurare i dazi al 30 per cento» sostiene il presidente della Camera di Commercio, Massimo Manetti. In attesa di capire se la stretta di Trump colpirà anche il settore farmaceutico, che vale il 50 per cento dell'export fiorentino negli Usa, a rischiare sono la meccanica e la moda, già in forte crisi. Ma anche l'agroalimentare, in particolare i vini di alta qualità, che hanno nel mercato statunitense il riferimento principale. Intanto, la Camera di commercio ha potenziato i contatti fra le 116 mila aziende e i buyer asiatici, con bandi ad hoc per fiere e missioni di lavoro all'estero. Coldiretti ha stimato in 300 milioni l'impatto su imprese toscane e consumatori Usa di dazi al 30 per cento su tutti i prodotti agricoli provenienti dall'Ue. Il vino sarebbe gravato di un

dazio complessivo del 35%: una percentuale data dalla somma della tariffa media del 4,3% già in vigore e della tassazione aggiuntiva (30%) in essere, salvo accordo, dal prossimo 1 agosto. Prospettive «inquietanti» anche per l'olio che, sommato al vino, vale il 93% di tutti i flussi agroalimentari verso gli States. Per la presidente regionale Letizia Cesani, decisamente critica anche verso la Ue, si tratterebbe di «un colpo per tutto il sistema agricolo ed agroalimentare probabilmente peggiore del periodo del Covid». Già nel primo trimestre del 2025 le esportazioni verso gli Usa sono calate del 5,6 per cento. Per Giacomo Bartolommei, presidente del Consorzio del Brunello di Montalcino, «bisogna tutelare gli interessi delle aziende attraverso una soluzione diplomatica, permettendoci di lavorare senza alcun tipo di gabella e di guerra commerciale, che non ci riguarda». Per Montalcino gli Stati Uniti rappresentano il 30% dell'export. Giovanni Busi, presidente del **Consorzio Vino Chianti** docg, preferisce invece volgere lo sguardo verso mercati e opportunità nuovi: «Sud America, Asia e Africa rappresentano rotte fondamentali per il futuro del vino e l'accordo tra Unione Europea e Mercosur può diventare una leva reale per lo sviluppo del nostro comparto». «Chi ha responsabilità politica si attivi velocemente» ammonisce il segretario generale Cisl Firenze-Prato, Fabio Franchi, ricordando che l'area metropolitana fiorentina è la seconda provincia italiana più esposta.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

